Una storia d'avventura: Ulisse e il viaggio come ricerca

"fatti non foste a viver come bruti, / ma per seguir virtute e canoscenza"
Cerchio VIII - *Bolgia 8* **-** Canto XXVI**.**

La Divina Commedia è una storia d'avventura, la narrazione di un drammatico viaggio pieno di pericoli e d'insidie. E all'interno di questo viaggio troviamo un altro memorabile viaggio, quello di Ulisse, alla ricerca, come Dante, di una via che lo porti alla conoscenza ed alla virtù, pur in una prospettiva radicalmente diversa e destinata al fallimento in quanto in contrasto con la volontà divina. Ulisse sfida la divinità, osa spingersi oltre quanto è consentito da Dio e per questo è destinato al fallimento ed alla sconfitta. Eppure la figura di Ulisse ci appare oggi come quella di colui che esorta i compagni con le parole ***"fatti non foste a viver come bruti…"*** che evidenziano un tratto peculiare dell'uomo, che ci richiama a comportarci conformemente alla nostra natura di uomini.

Dante inveisce contro Firenze, tanto rappresentata nella bolgia dei ladri, e predice alla sua città terribili castighi, che si augura giungano presto su di lei. Dante e Virgilio si inoltrano nell'ottava bolgia, che si presenta con l'aspetto di una vallata piena di lucciole in un crepuscolo estivo: sono in realtà i consiglieri fraudolenti, le cui anime sono contenute in innumerevoli fiammelle. Dante chiede chi si nasconda in una fiamma biforcuta che ha attirato il suo sguardo. Virgilio dice trattarsi di Ulisse e Diomede che sono puniti insieme così come insieme idearono l'inganno del Cavallo di Troia, l'inganno per smascherare Achille nascosto sotto abiti femminili ed il furto del Palladio, che rendeva Troia inespugnabile.

Per bocca di Virgilio Dante interroga una delle due anime. Ulisse, la punta più alta della fiamma (lo maggior corno della fiamma antica), vibrando come mossa dal vento, come se fosse una lingua a parlare, iniziò a raccontare l'ultima sua impresa, che lo condusse alla morte. L'ardente desiderio di conoscenza lo spinse a tentare l'esplorazione dell'Oceano sconosciuto: oltrepassate le Colonne d'Ercole, limite invalicabile della terra conosciuta, Ulisse e i suoi compagni, dopo molti mesi, intravidero un'altissima montagna ed esultarono, ma improvviso un turbine si abbatté sulla nave che, travolta, s'inabissò.

Le tematiche

- ☐ La figura di Ulisse.
- ☐ Il viaggio.
- ☐ Virtù e conoscenza.

Le sequenze:

- ☐ **Prima sequenza:** in cui Dante inveisce contro Firenze e predice alla sua città terribili castighi (1-12).
- ☐ **Seconda sequenza:** in cui è descritta l'VIII bolgia e la pena dei fraudolenti**.** (13-48)**.**
- ☐ **Terza sequenza:** in cui è descritto l'incontro con la fiamma biforcuta di Ulisse e Diomede. (49-84)
- ☐ **Quarta sequenza:** in cui Ulisse racconta il suo ultimo viaggio. (85-142)**.**

Dannati: Consiglieri fraudolenti.
Pena: Il fondo della bolgia è paragonato ad un paesaggio di campagna estiva pieno di lucciole. Infatti risplende di tante fiammelle, in ognuna delle quali brucia un peccatore le cui sembianze sono nascoste alla vista.

Contrappasso: Come in vita i consiglieri di frodi agirono per vie sotterranee, così ora sono irriconoscibili nella lingua di fuoco. Ciò che Dante pone in risalto è la lingua associata al fuoco: questi peccatori, infatti, si servirono della propria eloquenza per un fine sbagliato.

Personaggi: Ulisse e Diomede.

Lo maggior corno de la fiamma antica
cominciò a crollarsi mormorando,
pur come quella cui vento affatica; 87
indi la cima qua e là menando,
come fosse la lingua che parlasse,
gittò voce di fuori, e disse: «Quando 90
mi diparti' da Circe [1], che sottrasse
me più d'un anno là presso a Gaeta,
prima che sì Enëa la nomasse, 93
né dolcezza di figlio, né la pieta
del vecchio padre, né 'l debito amore
lo qual dovea Penelopè far lieta, 96
vincer potero dentro a me l'ardore
ch'i' ebbi a divenir del mondo esperto
e de li vizi umani e del valore; 99
ma misi me per l'alto mare aperto
sol con un legno e con quella compagna
picciola da la qual non fui diserto. 102
L'un lito e l'altro vidi infin la Spagna,
fin nel Morrocco, e l'isola d'i Sardi,
e l'altre che quel mare intorno bagna. 105
Io e ' compagni eravam vecchi e tardi
quando venimmo a quella foce stretta
dov'Ercule segnò li suoi riguardi [2] 108
acciò che l'uom più oltre non si metta;
da la man destra mi lasciai Sibilia,
da l'altra già m'avea lasciata Setta. 111
'O frati', dissi 'che per cento milia
perigli siete giunti a l'occidente,
a questa tanto picciola vigilia 114
d'i nostri sensi ch'è del rimanente
non vogliate negar l'esperïenza,
di retro al sol, del mondo sanza gente. 117
Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza'. 120
Li miei compagni fec'io sì aguti,
con questa orazion picciola, al cammino,
che a pena poscia li avrei ritenuti; 123
e volta nostra poppa nel mattino,
de' remi facemmo ali al folle volo,
sempre acquistando dal lato mancino. 126
Tutte le stelle già de l'altro polo
vedea la notte, e 'l nostro tanto basso,
che non surgëa fuor del marin suolo. 129

Il racconto di Ulisse.
85-142: La punta più alta dell'antica (da secoli circonda i due dannati) fiamma cominciò a scuotersi rumoreggiando
proprio come quella che il vento agita;
poi, muovendo di qua e di là la punta, quasi fosse la lingua che parlava, getto fuori la voce, e disse:
"Quando mi allontanai da Circe, che mi trattenne per oltre un anno là vicino a Gaeta,
prima che Enea la chiamasse così,
né la tenerezza per il figlio, né l'affetto riverente per il vecchio padre, né il dovuto amore
che doveva rendere felice Penelope,
poterono vincere dentro di me l'ardente desiderio che ebbi di conoscere il mondo,
e i vizi e le virtù degli uomini;
ma mi spinsi per lo sconfinato alto mare
solo con una nave, e con quella esigua schiera dalla quale non ero stato abbandonato.
Vidi l'una e l'altra sponda fino alla Spagna,
fino al Marocco, e alla Sardegna, e alle altre isole bagnate tutt'intorno da quel mare (il Mediterraneo).
Io e i miei compagni eravamo vecchi e lenti nei nostri movimenti, allorché giungemmo a
quell'angusto stretto dove Ercole fissò i suoi limiti, affinché l'uomo non si avventuri oltre; lasciai alla mia destra Siviglia, alla mia sinistra ormai Ceuta (Setta: è l'antica Septa romana, sulla costa africana) mi aveva lasciato.
"O fratelli", dissi, "che avete raggiunto il confine occidentale (il mondo finiva, per gli antichi, allo stretto di Gibilterra) attraverso centomila pericoli, a questo così breve tempo che ci rimane da vivere,
non vogliate negare la conoscenza,
seguendo il corso del sole, del mondo disabitato.
Riflettete sulla vostra natura:
non foste creati per vivere come bruti,
ma per seguire la virtù e il sapere."
Con questo breve discorso resi i miei compagni così desiderosi di proseguire il viaggio,
che a stento dopo sarei riuscito a fermarli;
e rivolta verso Oriente la poppa della nostra nave,
trasformammo i remi in ali per il viaggio temerario,
sempre avanzando verso sinistra.
Già la notte ci mostrava tutte le stelle dell'emisfero australe, e (ci mostrava) invece il nostro (emisfero) così basso che non si alzava al di sopra della superficie del mare.

[1] Circe: la maga Circe trasformò i compagni di Odisseo in porci, ma l'eroe greco ottenne da lei che restituisse loro sembianze umane. Lo trattenne sulla sua isola per un anno e gli impose, prima di lasciarlo ripartire, di scendere agl'inferi.
[2] Ercole, secondo il mito, piantò le rupi di Calpe e di Abila, l'una sulla sponda europea, l'altra su quella africana, perché, segnando i limiti del mondo esplorabile, nessuno osasse oltrepassarli.

Cinque volte racceso e tante casso
lo lume era di sotto da la luna,
poi che 'ntrati eravam ne l'alto passo, 132
quando n'apparve una montagna, bruna
per la distanza, e parvemi alta tanto
quanto veduta non avëa alcuna. 135
Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto;
ché de la nova terra un turbo nacque
e percosse del legno il primo canto. 138
Tre volte il fé girar con tutte l'acque;
a la quarta levar la poppa in suso
e la prora ire in giù, com'altrui piacque, 141
infin che 'l mar fu sovra noi richiuso».

Cinque volte si era accesa e altrettante spenta (erano passati cinque mesi) la luce che la luna mostra nella sua parte inferiore, da quando avevamo iniziato il nostro difficile viaggio, allorché ci apparve una montagna, scura a causa della distanza, e mi sembrò tanto alta come non ne avevo mai veduta alcuna.
Noi gioimmo, e subito la nostra gioia si mutò in disperazione: perché dalla terra da poco avvistata sorse un vento vorticoso, che investì la prua della nave.
Tre volte la fece girare insieme con le acque circostanti: alla quarta fece levare la poppa in alto e sprofondare la prua, come volle Dio,
finché il mare si richiuse sopra di noi ".

Analisi del testo

Il racconto di Ulisse. Il racconto di Ulisse inizia con un autoritratto dell'eroe, al cui centro si pone il desiderio di "divenir del mondo esperto /e de li vizi umani e del valore", anteposto alle lusinghe dell'eros (Circe) ed agli affetti famigliari (Penelope, il figlio, il vecchio padre). È un desiderio non negativo in sé ma limitato, perché essenzialmente rivolto alla gloria individuale e terrena. Il viaggio di Ulisse ha come momento saliente il superamento delle colonne d'Ercole, i confini del mondo conosciuto e conoscibile, un mondo sconosciuto ed affascinante. Nel momento culminante dell'impresa l'eroe pronuncia un energico discorso, un piccolo capolavoro di retorica [3], con cui esorta i suoi compagni a mostrarsi degni della loro natura di uomini, guidati da "virtute e canoscenza".
L'eroe greco avverte l'audacia assurda della sua impresa (folle volo): la grandiosa ed esaltante impresa si conclude con una tragica catastrofe che porta lui ed i compagni alla morte. Le circostanze della morte di Ulisse erano un tema molto dibattuto: Dante ne dà una soluzione del tutto originale. Nel mito delle "Colonne d'Ercole", poste dall'eroe nell'attuale stretto di Gibilterra, per impedire agli uomini di spingersi oltre, Dante vede anche la volontà di Dio, che non può in alcun modo permettere ai mortali di avvicinarsi, come tenta invece di fare Ulisse con il suo "folle volo", al regno del Purgatorio.

Ulisse, figlio di Laerte e di Anticlea, era il re dell'isola di Itaca. Non volendo partecipare alla guerra di Troia, per non lasciare il figlioletto Telemaco e la moglie Penelope, si finse pazzo arando e seminando sale sulla spiaggia. La finzione fu smascherata quando gli fu posto il piccolo davanti all'aratro. Durante l'assedio di Troia, Ulisse, si distinse per il coraggio, ma soprattutto per l'astuzia, dono della dea Minerva. Fu proprio la sua geniale idea del cavallo di legno pieno di uomini in armi a far cadere la città, ed il successivo trafugamento del Palladio, la statua che garantiva l'imprendibilità di Troia, assicurò ai Greci la vittoria. Già prima della guerra un suo inganno aveva consentito di smascherare Achille, nascosto in abiti femminili alla reggia di Sciro. Omero, nell'Odissea, narra il suo viaggio di ritorno ad Itaca, la sua patria, durato dieci anni e caratterizzato da esperienze e incontri straordinari con popoli e divinità ostili. La cultura del tempo di Dante ignorava la lingua greca. Dante, quindi, non poteva leggere l'Iliade e l'Odissea, ma la figura di Ulisse gli giungeva attraverso la grande fama di lui sopravvissuta nel Medioevo e attraverso notizie e i cenni di scrittori latini per lui fondamentali, quali Virgilio, Cicerone, Seneca, Orazio.

Ercole, o Eracle, secondo il mito nacque a Tebe ed era figlio di Alcmena, moglie di Anfitrione, e di Giove. Il culto di Ercole arrivò nel mondo romano tramite le colonie della Magna Grecia. A quest'eroe sono legate dodici mitiche e straordinarie imprese dopo le quali morì tragicamente. Si lasciò infatti ardere su di un rogo pur di metter fine alle tremende sofferenze causategli dall'avere indossato un peplo intriso del sangue del centauro Nesso morente, donatogli dalla moglie Deianira. Quest'ultima, infatti, gelosa dell'amore dell'eroe per Iole, credeva che la veste contenesse un filtro in grado di assicurarle di nuovo l'amore del marito. In realtà Nesso, che ben sapeva che le frecce con le quali era stato colpito a morte da Ercole erano state immerse nel sangue avvelenato dell'Idra di Lerna, riuscì così a vendicarsi dell'eroe. Ercole morì, tuttavia, solo con il corpo, perché ascese sull'Olimpo, dove venne adottato da Giunone, fu divinizzato e divenne lo sposo di Ebe, la dea dell'eterna giovinezza.

[3] Retorica: arte del dire. Ulisse costruisce il suo discorso secondo lo schema: captatio benevolentiae; richiesta; esortazione solenne conclusiva.

In Ulisse l'umanità è vinta ma non umiliata: il suo naufragio non è una punizione, ma una riaffermazione dei limiti inviolabili posti da Dio all'uomo. Ulisse non parla dei peccati per i quali è condannato (in particolare l'inganno del cavallo di Troia) ma del suo ultimo avventuroso viaggio per mare. Tuttavia, così come il "folle volo" rappresenta i limiti di una sapienza tutta terrena, priva della guida di Dio, anche nel peccato di Ulisse si manifesta un uso distorto ed utilitaristico dell'intelligenza umana, in cui è assente il rispetto per il divino. La colpa di Ulisse non risiede solo nell'abilità a costruire inganni, ma nell'abuso delle possibilità, pur positive, della ragione.

La figura di Ulisse nella letteratura [4]**.** Il mito di Ulisse (Odisseo) inizia con l'Odissea di Omero: l'eroe greco partecipa alla guerra di Troia e contribuisce in modo decisivo alla conquista della città (con l'inganno del cavallo di legno e con la sottrazione del Palladio). Egli è coraggioso, astuto ed intelligente, ha gusto dell'avventura e gran sete di conoscenza, contemperati dal richiamo della patria e dagli affetti familiari. Gli scrittori latini, come Cicerone ed Orazio, ne hanno fatto simbolo di virtù e di insaziabile desiderio di conoscenza. L'Ulisse di Dante incarna queste qualità, ma paga con la morte che esse non siano state sorrette dalla Grazia divina.
Il mito di Ulisse è stato fonte di ispirazione anche nei secoli successivi. Ugo Foscolo, nel sonetto "***A Zacinto"*** (1802), ne fa un eroe romantico, "bello di fama e di sventura". Giovanni Pascoli, nell'"***Ultimo viaggio di Ulisse"*** (1904), ci presenta un eroe pieno di dubbi, alla ricerca della propria identità, dominato dall'ansia di conoscere. Egli, ormai vecchio, ripercorre i viaggi compiuti, ma tutto è ormai cambiato, scomparso, come vento e fumo, e la vita non è che una folle corsa verso la morte. Gabriele D'Annunzio in "***Maia"*** (1903) fa di Ulisse una sorta di "superuomo", che incarna simbolicamente l'Italia eroica e colonizzatrice. Egli è un eroe dalla natura semidivina, sprezzante del pericolo, proiettato a superare i suoi limiti. Guido Gozzano, nel componimento parodistico ***"L'ipotesi"*** (1907), ne fa un play boy che, viaggiando sul suo yacht, tocca le spiagge del Mediterraneo frequentando prostitute, e che poi cerca fortuna in America, ma fa naufragio. Umberto Saba, nella poesia ***"Ulisse"***, vede nell'eroe greco un emblema della propria esperienza umana, che lo ha condotto al rifiuto delle sicurezze ed alla continua ricerca, spinto dal proprio indomito spirito e dall'amore per la vita. James Joyce, nel romanzo ***"Ulisse"*** (1922), riprende la struttura e le peregrinazioni dell'eroe dell'Odissea descrivendo una sola giornata del protagonista, l'antieroe Leopold Bloom. In ***"Se questo è un uomo"*** (1947) Primo Levi, prigioniero nell'inferno del campo di concentramento di Auschwitz, vede nei versi di Dante e nelle parole di Ulisse spiegati ad un compagno, un punto di riferimento che lo faccia sopravvivere con dignità.

Esercizi di verifica.

1. Nel canto XXVI sono puniti i consiglieri fraudolenti: in cosa consiste il loro peccato? Le loro anime sono racchiuse dentro una fiamma. Qual è la ragione di questa punizione? Si tratta di un contrappasso per somiglianza o per contrasto?
2. Dante e Virgilio incontrano le anime di Ulisse e Diomede racchiuse in una fiamma biforcuta. Spiega perché sono puniti insieme e quali sono le principali imprese che hanno compiuto.
3. In che modo si rende possibile il dialogo o meglio la narrazione di Ulisse? Come comunica con i due poeti l'eroe greco?
4. Ulisse racconta le vicende seguenti il suo ritorno ad Itaca. Riassumi la sua narrazione in quattro sequenze ed attribuisci a ciascuna un titolo.
5. Spiegane il significato dei versi 118-120 indicando a chi sono rivolte le parole di Ulisse.
6. Dante come Ulisse compie un viaggio. Quale differenza c'è però tra il viaggio dell'eroe greco e quello del poeta?
7. Benché Dante per certi versi ammiri Ulisse, egli ritiene che il suo viaggio non potesse che concludersi che in modo tragico. Quali sono le ragioni dell'ammirazione di Dante e quali quelle delle sua condanna?
8. Virtù e conoscenza: la peculiarità dell'uomo In che cosa consiste la dignità dell'uomo? Che cosa lo distingue dagli animali?

---

[4] Anche la canzone contemporanea è stata influenzata dalla figura dell'eroe greco: si pensi al testo di Lucio Dalla, "Ulisse coperto di sale", e al più recente "Odysseus" di Francesco Guccini.

I significati del viaggio.

Il viaggio può assumere varie forme e significati: può essere esperienza dell'altro, perché permette di entrare in relazione con luoghi, persone e culture diversi da quelli in cui viviamo; ma il viaggio può essere anche strumento di formazione interiore, della propria personalità. Il viaggio del giovane nobile del '700, il Grand tour, era una sorta di necessario ancorché piacevole "battesimo del fuoco", che segnava il passaggio all'età adulta, un indispensabile momento di maturazione.

In epoca a noi vicina, in particolare negli Stati Uniti, il viaggio in motocicletta in lungo e in largo per il paese senza una meta precisa, è stato visto come emblema di liberazione dai vincoli di una società ottusa ed opprimente e come strumento di crescita personale all'insegna della libertà individuale. Il viaggio, quindi, come strumento di conoscenza di popoli e di luoghi sconosciuti, il viaggio come ricerca, il viaggio come momento di formazione.

Ma il viaggio può essere semplicemente divertimento, assumendo in tal senso una valenza quasi opposta. In viaggio non ci sono i vincoli del quotidiano e si possono talvolta dimenticare regole e norme, orari e doveri, abbandonandosi al dolce far niente ed al puro piacere del viaggiare. Non importa tanto, quindi, il conoscere ma il poter vivere piacevolmente una breve parentesi della nostra vita. In relazione al diverso significato del viaggio, mutano le modalità dello stesso: vi è chi preferisce oggi la sicurezza dei cosiddetti "viaggi organizzati" e chi ancora ha il gusto dell'avventura e del "fai da te". In passato i viaggi erano via terra, a piedi o a cavallo e il viaggio per eccellenza, a partire da quello descritto da Omero, era il viaggio per mare. Si sono aggiunti, tra Otto e Novecento, nuovi modi di viaggiare, nuovi mezzi di locomozione, come il treno, la bicicletta, la motocicletta e l'automobile e più recentemente, nell'età della globalizzazione, l'aereo, che permette di percorrere in breve tempo grandi distanze.

Il viaggio nella letteratura: metafora della vita. Numerose le opere letterarie che hanno come tema quello del viaggio, nelle quali esso assume spesso, come nella Divina commedia (Nel mezzo del cammin di nostra vita…), un valore di simbolo o metafora della vita.

Oltre a quelle già citate, legate alla figura di Ulisse, ne segnaliamo alcune altre, tra le tante:

- Poesia:
  - il sonetto "La vita fugge e non s'arresta un'ora," di F. Petrarca;
  - "La ballata del vecchio marinaio" di S. T. Coleridge,
  - "Il viaggio" di C. Baudelaire
  - "Il battello ebbro" di A. Rimbaud
  - "Viaggio a Montevideo" di D. Campana
  - "Congedo del viaggiatore cerimonioso" di G. Caproni
- Narrativa:
  - i romanzi filosofici "I viaggi di Gulliver" di Swift e "Candido" di Voltaire;
  - il "Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez" di Leopardi;
  - il racconto "Il colombre" di D. Buzzati;
  - "Viaggio al termine della notte" di Cèline
  - "Se una notte d'inverno un viaggiatore" di Calvino;
  - "Sulla strada" di J. Kerouac;
  - "Siddharta" di H. Hesse;
  - "Novecento" e "Oceano mare" A. Baricco;
  - i Diari della motocicletta di E. Che Guevara;
  - i resoconti di viaggio di Chatwin e di Terzani.